

# Considerazioni di un economista sulla necessaria riforma della previdenza forense

*Un'altra relazione presentata al Convegno di Pisa, esposta oralmente e rielaborata*

di Massimo Angrisani

Cercherò di trattare di più l'aspetto concettuale e ridurre al massimo quello tecnico che comunque è opportuno considerare, perché, altrimenti, si rischia di rimanere sul generico.

Il discorso è abbastanza complicato se si vuole chiarire tutto subito. Io mi sono prefissato di spiegare inizialmente perché il sistema attuale è insostenibile. Il vostro sistema previdenziale nel lungo periodo non può essere mantenuto.

La vostra disponibilità ad innalzare l'aliquota contributiva dimostra che c'è già una forte consapevolezza per quel che riguarda la necessità di modificare il sistema.

Mi sono portato diversi lucidi, vorrei partire da questo che è il lucido che rappresenta la distribuzione per classi di età degli avvocati iscritti alla Cassa Forense.

Un lucido sostanzialmente analogo si ha per quel che riguarda la distribuzione per anzianità contributiva.

Questo lucido dà abbastanza conto del perché la Cassa possa elargire per un certo numero di anni delle prestazioni di tutto rispetto, prestazioni che però non sono sostenibili nel medio-lungo periodo.

Questi sono dati della Cassa,

non sono dati miei. La distribuzione è fatta per classi di età quinquennali.

Prendiamo per esempio la classe delle età da 35 a 39 anni, abbiamo che a questa classe appartengono poco meno di 30.000 iscritti.

Questa distribuzione è il frutto della fortissima affluenza di iscrizioni che avete avuto negli ultimi 10 anni; nel lucido tali iscritti si concentrano nella fascia bassa di età creando in corrispondenza a tale fascia una sorta di cresta d'onda.

Potrei prendere il lucido che dà la distribuzione per classi di anzianità contributiva, ma sostanzialmente un'idea adeguata è già fornita da questo lucido.

Allora come va letto questo lucido? Nel corso dei prossimi anni bisogna immaginare che questa distribuzione si sposta in avanti, verso l'età di pensionamento, producendo nuovi pensionati fin tanto che la stessa cresta d'onda raggiunge l'età di pensionamento.

Questo significa, da un punto di vista numerico, che, nei prossimi 10 anni, il numero delle nuove pensioni dirette è grosso modo sotto il migliaio all'anno, poi cresce progressivamente fino a 2.000 intorno agli anni 2020, poi progressivamente cresce con una intensità notevole fino ad arriva-

re a 4.500-4.800 nuovi pensionati nel 2031 in corrispondenza dell'entrata di questa cresta d'onda nella fascia d'età della pensione.

Allora tutto questo, naturalmente, porterà ad una rilevante lievitazione dei pensionati che passeranno nel loro complesso, nell'arco di 40 anni, dagli attuali 21.000 a circa 80.000.

Osserviamo che, mentre il numero dei futuri pensionati è quasi certo, non lo è il numero dei futuri iscritti.

Osserviamo infatti che il futuro nuovo pensionato per i prossimi 30-40 anni è attualmente già iscritto. Possiamo sbagliarci sul numero, ma normalmente ciò accade per difetto, a causa della crescita della sua aspettativa di vita. Si fanno infatti previsioni su quelli che saranno i miglioramenti del tasso di sopravvivenza ovvero sulla corrispondente riduzione del tasso di mortalità, ma teniamo presente che si tratta di miglioramenti legati al progresso scientifico e quindi difficilmente quantificabili: come si fa a stabilire il trend del progresso scientifico? Per i prossimi 40 anni i pensionati, che attualmente si attestano intorno ai 21.000 nel loro complesso, di cui grosso modo 9.000-10.000 sono pensionati attivi, lieviteranno, come

abbiamo detto, fino agli 80.000. Allora voi capite bene che oggi abbiamo 21.000 pensionati e più di 100.000 contribuenti, dati al 2004, quindi il loro rapporto è di circa 5:1, cioè abbiamo 5 contribuenti per ogni pensione che viene pagata. Fra 40 anni i pensionati saranno 80.000 e per mantenere questo rapporto di 5:1 dovremo avere alle spalle 400.000 contribuenti.

Quindi come dicevo non abbiamo una grossa incertezza sul numero dei pensionati futuri nei prossimi 40 anni, al massimo potremo sbagliare per difetto, salvo eventi del tutto eccezionali che nessuno si augura. L'incertezza maggiore, nello stesso arco temporale, riguarda i futuri iscritti. Considerando i dati del vostro bilancio tecnico, si prevede una crescita degli iscritti attivi non pensionati, che arriveranno al numero di 114.000, una volta arrivati a tale numero si prevede, nel corso degli anni, una sostanziale stabilità. È una scelta tecnica, ha le sue motivazioni, ma è una scelta obiettivamente poco realistica. Devo dire, però, che a fronte di

questo lievita il numero dei pensionati attivi.

Il dato che vi deve interessare di più è quello fornito da quest'altro lucido che rappresenta la dinamica dei contribuenti e della spesa per pensioni.

Analizzando la rappresentazione vediamo che la curva dei contribuenti ha un andamento crescente. L'andamento deriva dalle ipotesi formulate, in particolare sulla dinamica reddituale. Di conseguenza è necessario fare attenzione perché sono state adottate delle linee reddituali molto spinte che dubito possano essere mantenute nel futuro.

Ma questi sono discorsi forse troppo tecnici. Nello stesso lucido è rappresentata la dinamica della spesa per pensioni, si tratta di un dato su cui bisogna porre più attenzione, infatti vediamo che la spesa per pensioni si mantiene al di sotto del livello contributivo fino al 2026 circa. Fino al 2026 abbiamo, per lo meno in base alle previsioni, una eccedenza di contribuiti.

Dopo il 2026 c'è una fase caratterizzata da una impennata, una verticalizzazione della spesa per

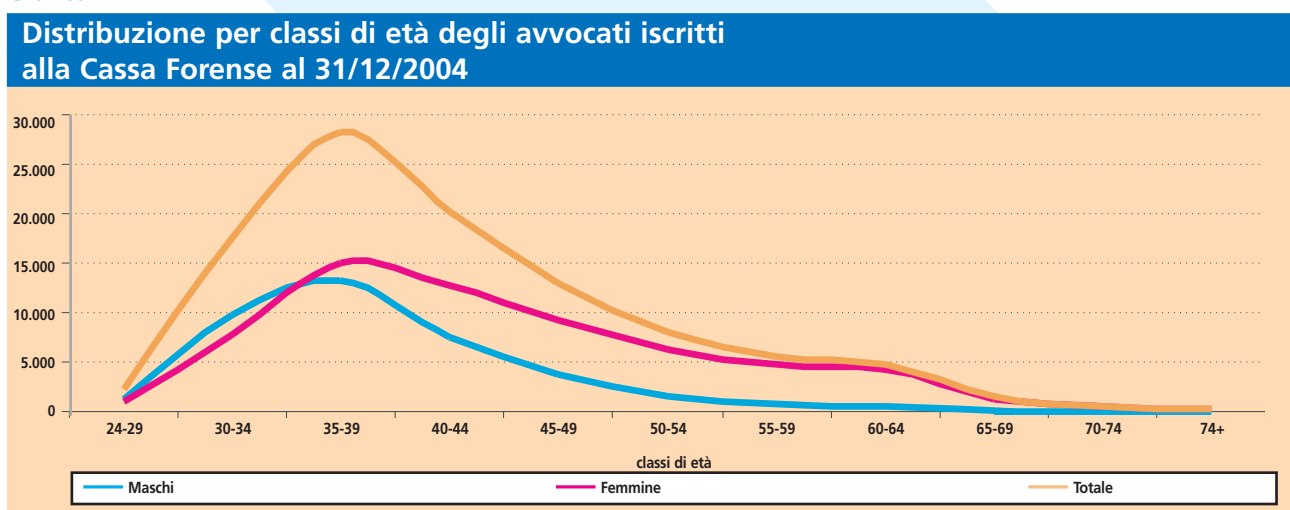
pensioni alla quale, inizialmente, riusciamo a far fronte con i contributi e i rendimenti del patrimonio.

Alla domanda: "fino a quando si riuscirà a far fronte al disavanzo?" rispondo che l'indicatore è rappresentato dal patrimonio. Cioè si riuscirà a far fronte al disavanzo fino a che questa curva, che nel lucido rappresenta il patrimonio, non comincerà a flettere; infatti, nel momento in cui comincia a flettere, vuol dire che i contributi ed i rendimenti del patrimonio non sono più sufficienti a far fronte alla spesa per le prestazioni ed alle spese di gestione.

Il problema di fondo è il fatto che il patrimonio viene eroso per far fronte ad uno squilibrio strutturale.

Il punto da chiarire è che si ha un forte squilibrio strutturale, in prospettiva, tra il livello dei contribuiti e il livello delle prestazioni. Tale squilibrio attualmente non si presenta in virtù di un favorevole rapporto contribuenti/pensionati, ma si tratta di un rapporto che non è stabile strutturalmente, è un rapporto del tut-

Grafico 1



## PREVIDENZA speciale riforma

to contingente, il fatto che ci siano 5 o più di 5 contribuenti per ogni pensionato è un fatto che non è ipotizzabile si possa mantenere nel futuro.

Nel bilancio tecnico si prevede intorno al 2040, grosso modo un rapporto di due a uno tra contribuenti e pensionati, e c'è una grossa fascia di pensionati attivi. Quindi abbiamo 114.000 contribuenti non pensionati, 40.000 pensionati puri e 38.000 nella situazione intermedia di pensionati attivi, che svolgono il doppio ruolo di contribuenti e pensionati.

Un rapporto 2 : 1 che vuol dire? Che in un regime a ripartizione pura 2 contribuenti sostengono il costo di una pensione: se l'aliquota contributiva è pari al 10% del reddito, parliamo in termini di valori medi, abbiamo una contribuzione pari al 10% del reddito medio per ogni contribuente. Un rapporto 2:1 significa avere 2 contribuenti che danno complessivamente il 20% del reddito medio e la Cassa lo trasferisce al pensionato, quindi la pensione erogata potrà essere il 20% del reddito medio. Sia pure semplificando molto, questo esempio serve a far capire perché i miracoli non si possono fare!

Adesso parliamo del patrimonio. Anche qui, per capire perché il sistema è squilibrato, bisogna fare qualche conto. Potreste dire *ma come fai tu a dire che le pensioni sono troppo alte?*

Allora anche qui c'è una evidenza da considerare. Il vostro ufficio attuariale ha calcolato quello che si chiama il debito maturato. Il debito maturato rappresenta, in termini molto semplificati, il debito che l'ente ha nei confronti degli iscritti, tale debito è de-

terminato in virtù dei diritti maturati e acquisiti, che dipendono dalle regole fino ad ora applicate per il calcolo delle prestazioni. Il debito maturato va confrontato con l'ammontare del patrimonio, la differenza, in prima approssimazione, ci dice quanto gli impegni pensionistici assunti sono stati coperti dai contributi e dai loro rendimenti.

Allora, sempre in base ai vostri dati, al 31/12/2003 il debito maturato era pari a 18 miliardi di euro a fronte di un patrimonio pari a 2,6 miliardi.

Chiaramente voi siete stati privatizzati e avete incamerato un disavanzo già presente al momento della privatizzazione, questo è un dato oggettivo di cui non si può non tener conto, e c'è una parte di disavanzo che si è formata successivamente alla privatizzazione.

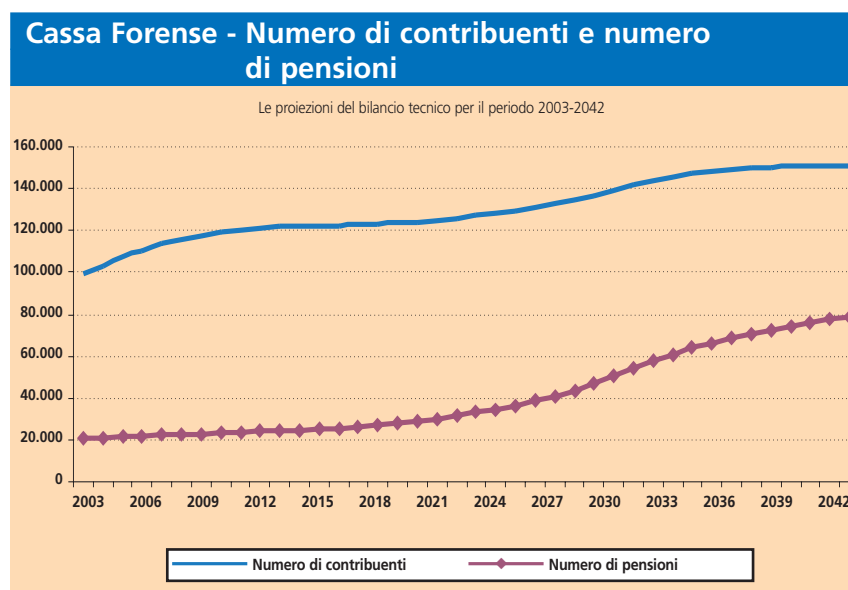
Il discorso del patrimonio è un discorso importante e si collega al discorso del suo rendimento: se abbiamo delle perdite sugli investimenti effettuati la situazione peggiora, è ovvio che più

riesco a far rendere il patrimonio e meglio è.

Ritornando al problema del disavanzo c'è da dire che qui non c'è un problema di imprevedibilità demografica, ma c'è un problema di squilibrio strutturale tra entrate contributive e spesa per prestazioni.

Quindi, a mio avviso, prima bisogna ricapitalizzare il sistema perché un disavanzo di questa entità non è sostenibile, di conseguenza va ridotto. Prima di tutto va ridotta questa forbice tra debito maturato e patrimonio, probabilmente ricorrendo al contributo integrativo o con altre misure che riterrete più opportune perché un divario di questo tipo non si sostiene. Voi avete una copertura di circa il 15%, ed è un valore estremamente basso: non si pretende di avere una copertura come nel caso delle assicurazioni private del 100% perché diventerebbe un'impresa titanica e non necessaria, ma bisogna comunque ridurre questa forbice tra debito maturato e patrimonio. Non è che io sia a favore del si-

Grafico 2



stema contributivo o del sistema reddituale ma è chiaro che nel sistema contributivo c'è una maggiore correlazione tra i contributi versati e la prestazione: si contribuisce per un certo ammontare, sui contributi si percepisce un rendimento e l'ammontare della prestazione dipenderà dall'ammontare dei contributi versati, dal loro rendimento e dal coefficiente adottato per la trasformazione del montante contributivo in rendita pensionistica.

Il passaggio al contributivo semplifica molto le cose. È un discorso di scelta politica. Il sistema contributivo è più trasparente ed è più gestibile anche per un'altra ragione: al momento del pensionamento, si fa il calcolo della prestazione tenendo conto dell'aspettativa di vita del pensionato, dell'aspettativa di durata della reversibilità, ecc.

Nel sistema reddituale attuale questo non avviene.

Il rischio cosiddetto assicurativo, nel sistema contributivo scatta nel momento in cui viene determinato l'ammontare della prestazione cioè nel momento in cui l'iscritto va in pensione.

Il coefficiente di trasformazione, in base al quale la prestazione viene calcolata, può essere aggiornato.

Vediamo come andrebbe impostata la riforma. Penso che si debba stabilire il livello di prestazione che si intende conseguire. Noi vogliamo arrivare ad un certo livello di prestazione in rapporto al reddito, come ci arriviamo? Tale livello può essere fissato congiuntamente rispetto alla previdenza di base e alla previdenza complementare, oppure solo rispetto alla previdenza di base.

Bisogna quindi partire dal livello di prestazione desiderato. Per avere quel livello di prestazione quanto è corretto corrispondere in termini di aliquota contributiva?

L'anzianità contributiva media attuale degli iscritti è sotto i 12 anni, il 75 % degli iscritti attivi ha meno di 15 anni di anzianità. Che cosa vuol dire? Che questa situazione produrrà i suoi effetti più consistenti di qui a 20-25 anni, ed è proprio su tale orizzonte temporale che dobbiamo andare a vedere cosa succederà. È un problema la cui soluzione non può essere differita al momento in cui il problema si presenterà, cioè al momento in cui io avrò uscite previste per più 5 milioni di euro ed entrate previste per 2 milioni? C'è uno squilibrio strutturale. Non si può far finta di niente, perché questo crea un altro problema, ed è un problema di equità. Infatti un giovane avvocato che legge questa situazione dice: *io adesso con i miei contributi pago ad un pensionato una pensione che è più del 50% in termini di tasso di sostituzione rispetto al reddito medio, ma quando sarà il mio turno che cosa succederà?* La risposta a questa domanda è che quando sarà il suo turno non ci saranno risorse, perché la spesa per le pensioni sarà pari a due volte e mezza l'ammontare delle entrate contributive. Così il giovane avvocato si domanda: *perché adesso io sto pagando? La mia prospettiva è quella di vedere aumentare progressivamente il livello dei contributi che dovrò pagare e di vedere tagliato, per il futuro, il livello della pensione.*

Allora c'è un problema di equi-

tà, non è solo un problema di sostenibilità, perché matematicamente un sistema può essere sempre reso sostenibile: se le pensioni sono il doppio delle entrate contributive allora basta che raddoppiamo le aliquote contributive! Ma c'è pure un problema di equità che può scatenare conflittualità tra le generazioni.

Io ho seguito la vicenda dei dottori commercialisti, le scelte sono state fatte dopo tre anni di discussioni, poi sono state trovate le soluzioni. Anche per la Cassa dei Dottori Commercialisti c'è il problema del debito pregresso, e la logica che hanno seguito quale è stata?

La logica seguita dalla Cassa dei Dottori Commercialisti è stata quella di determinare il divario tra il patrimonio e il debito (è di una entità decisamente inferiore rispetto alla vostra situazione). Dopo di che ha chiesto l'innalzamento del contributo integrativo dal 2% al 4%, per impiegare questa eccedenza per ripianare integralmente il debito pregresso.

Sostanzialmente si è voluto ricreare un sistema che abbia una capitalizzazione a livello individuale, anche se formalmente è rimasto a ripartizione.

Qual è stata la risposta del Ministero? La risposta è stata l'innalzamento del contributo integrativo per 5 anni.

Allora che cosa succede? Se non ripianano il debito passato questo debito comunque continua ad avere effetti, e rimane una componente a ripartizione in quanto non è coperta. Il fatto di avere una componente a ripartizione, in quanto non coperta dal patrimonio, non è una cosa insosteni-

## PREVIDENZA speciale riforma

bile, ma tale componente deve essere presente in una percentuale adeguata: la componente di debito non coperta non può essere pari all'85% del debito stesso, perché una quota di debito non coperta pari all'85% è difficilmente sostenibile. Attenzione al fatto che la valutazione del debito presenta degli aspetti discrezionali. A quale tasso lo calcoliamo?

Io vado a calcolare degli adempimenti futuri in base a dei tassi di rendimento che stimo attualmente. Il vostro debito è stato stimato ad un tasso del 4%, lo stesso tasso del bilancio tecnico. Per quanto riguarda il discorso dei commercialisti, loro riconoscono un rendimento sui contributi versati pari al rendimento finanziario con delle limitazioni. Attenzione che riconoscere ai contributi versati un rendimento pari al rendimento finanziario va bene se non si ha debito previdenziale non coperto, cioè, se tutto il debito è coperto: se io ti devo 100 euro e ho in cassa 100 euro io riconosco nel corso del tempo, attraverso il sistema contributivo, il rendimento finanziario che maturo su quei 100 euro. Se io ho un debito di 100 ma come patrimonio ho 20, il rendimento finanziario di quei 20 non lo posso riconoscere su tutti e 100. C'è una parte non coperta del debito. L'errore di non tenere distinte queste due componenti del debito è stato fatto in altre situazioni previdenziali. Se noi andiamo a vedere una cassa, la Cassa dei notai, vi sono 4.500 attivi. Per ogni nuovo pensionato c'è un nuovo attivo contribuente. C'è una dinamica dei redditi sostanzialmente stabile, in questo caso, a me basta anche

una proiezione a 10, 15 anni perché sono in una situazione sostanzialmente stabile.

Per capire un fenomeno serve analizzarlo fino al momento in cui quel fenomeno non ha manifestato tutti i suoi effetti. Quando vado a vedere le proiezioni del vostro bilancio tecnico io vedo che ancora, a 40 anni, la situazione non si è stabilizzata sulla base delle ipotesi fatte. Naturalmente non è che si pretenda di sapere quello che succederà fra 40 anni, ma di capire effettivamente quali sono le conseguenze delle ipotesi adottate: se queste sono le ipotesi devo analizzare gli effetti derivanti da tali ipotesi fino al punto in cui tali effetti si stabilizzano; vedere, in particolare, in base alle ipotesi fatte cosa succederà per quella enorme massa di pensionati che si creerà. Fenomeno questo che condividete con gli ingegneri, architetti e con gli stessi dottori commercialisti.

Se noi, per esempio, utilizziamo le vostre linee reddituali che sono linee reddituali molto spinte,

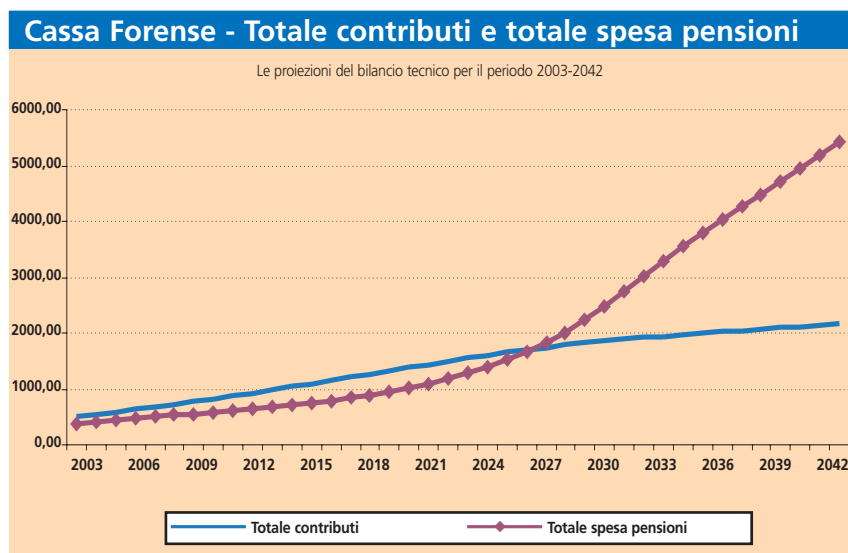
quella concentrazione di iscritti rappresentata nella parte bassa del lucido, man mano che si sposta verso le fasce d'età più alte determina una crescita dei redditi che probabilmente è una crescita che va oltre la capacità di espansione reddituale della categoria stessa. Quindi, probabilmente, bisogna correlare la dinamica dei redditi individuali alla dinamica dei redditi complessivi della categoria.

Se voi foste a capitalizzazione a livello individuale, ognuno avrebbe in base a quanto ha versato ed ai rendimenti finanziari conseguiti e non ci sarebbero problemi, ma, dal momento in cui c'è una componente di debito che non è coperta, tale componente va abbinata alle dinamiche reddituali della categoria.

Bisogna dare al sistema una "copertura" logica, nessuno sa di qui a 40 anni cosa succederà, però è possibile creare delle regole che diano comunque la copertura.

Prima volevo rispondere a proposito del sistema misto. Per me

Grafico 3



il sistema misto non consiste nell'affiancare al sistema attuale un sistema a capitalizzazione, bensì nell'inserire nell'attuale sistema una componente a capitalizzazione, la riserva differenziale.

Parliamo del passaggio al sistema a capitalizzazione.

Il differenziale tra debito e patrimonio è stato valutato a diritti maturati. Cioè, in base a quanto è maturato fino ad oggi in termini di diritto alla prestazione.

Le pensioni sono state calcolate in base ai redditi conseguiti fino alla data del 31/12/2003. Quindi è una situazione che, in virtù dei diritti acquisiti, difficilmente si può modificare. Cioè, è difficile dire ad un avvocato, che ha maturato venti anni di anzianità e quindi in base a quei venti fa il conteggio della pensione maturata che quell'importo non verrà erogato. Si è parlato della Cassa dei Dottori Commercialisti, quindi, qual è la situazione in cui si trova un neoiscritto alla Cassa dei Dottori Commercialisti rispetto alla sua futura situazione previdenziale?

I dottori commercialisti hanno ipotizzato un innalzamento del contributo integrativo dal 2% al 4%, quel contributo integrativo aggiuntivo viene utilizzato per coprire il divario che si è determinato tra patrimonio e debito maturato. Che è un divario indubbiamente più contenuto rispetto a quello della vostra Cassa.

Per quanto riguarda il contributo soggettivo, il primo anno è fisso nella misura del 10% e poi può variare fino al 17%. Tale contributo viene accantonato nel montante e rivalutato in base ai rendimenti finanziari. La Cassa dei Dottori Commercialisti ha posto

due limiti alla rivalutazione: un limite inferiore, cioè un punto e mezzo di rendimento minimo e un limite superiore, la misura del tasso di variazione medio quinquennale del PIL nominale. Tali limiti hanno delle controindicazioni a mio avviso.

Voi attualmente avete delle linee reddituali con un gradino annuo molto alto: mille euro guadagnati inizialmente diventano ventimila euro alla fine della carriera professionale, tutto in termini reali. Quindi, secondo me, sono linee reddituali difficilmente sostenibili, perché tale massa di iscritti contribuenti concentrata nelle fasce basse d'età, fa lievitare i redditi in breve tempo presupponendo una crescita dell'attività professionale complessiva rilevante e forse poco realistica.

Il momento di crisi del vostro sistema previdenziale è determinato da diverse cause, però c'è una causa fondamentale ed è quella che si manifesta avvicinandoci al 2030, ed è in tale periodo che il sistema entra in crisi. Le cause sono molteplici, ma la ragione di base è che aumentano in modo rilevante i pensionati, con un flusso annuo fino a 4.700 nuovi pensionati diretti, secondo le vostre stime. In base alle vostre valutazioni, i pensionati, subito dopo il 2040, si avvicineranno a ottantamila e a tale epoca il fenomeno di crescita dei pensionati non si esaurisce. Quindi, questi, ancora per qualche anno, aumenteranno.

I conti nel vostro bilancio tecnico sono stati fatti considerando un rilevante numero di pensionati attivi, pari a circa il 50% del numero totale dei pensionati con redditi molto più alti di quelli dei contribuenti non pensionati.

Quindi, considerando anche le reversibilità, le pensioni di invalidità, le pensioni di inabilità e le indirette, e considerando la grossa fetta di avvocati che svolge il doppio ruolo, di attivo e di pensionato, si determina un rapporto di due a uno tra contribuenti e pensionati. Questo rapporto è destinato a scendere ulteriormente dopo il 2040. Se prolunghiamo le proiezioni per qualche altro anno, quel rapporto di 2:1 si riduce. È chiaro che se io gestisco a ripartizione, io devo prendere i soldi per pagare le pensioni correnti dai contributi correnti. Ci sono delle regole di calcolo della pensione da applicare. Queste regole sono fatte *a priori*, per esempio: quando si va in pensione, si considerano i venti migliori redditi degli ultimi venticinque anni, vengono rivalutati e si calcola la pensione. Queste regole vanno fatte in modo che ci sia un meccanismo logico di copertura delle pensioni con le entrate contributive. Se io sono in un sistema a ripartizione e ho una flessione dei redditi, e quindi una flessione dei contributi, rispetto a quella flessione dei contributi, devo aver definito un meccanismo che consenta di ridurre le prestazioni, ma deve essere un meccanismo determinato a priori, perché c'è la questione dei diritti acquisiti.

Insomma, la logica è una logica antagonista e il problema è di trovare il punto di equilibrio tra l'interesse individuale e l'interesse del sistema.

Nel retributivo io dovrei fare degli aggiustamenti sulle aliquote di rendimento che voi applicate e che gradualmente state riducendo nelle varie fasce della base reddituale pensionabile. Che

## PREVIDENZA speciale riforma

cosa si sta inseguendo effettivamente? Si sta inseguendo la ricerca di un equilibrio. Nel contributivo la pensione si calcola esplicitamente e direttamente in relazione all'aspettativa di vita. Per fare un discorso semplice: supponiamo che il contribuente al momento del pensionamento abbia un montante contributivo pari a cento e supponiamo che la Cassa debba erogare la pensione per dieci anni, senza riconoscere rendimenti. Quale sarà l'importo della prestazione? Dieci all'anno cioè, cento diviso dieci.

Il discorso è più complicato perché c'è tutto l'aspetto probabilistico e tutto l'aspetto dei rendimenti. Però, concettualmente, l'idea di fondo è questa.

Se i contributi sono cento e la prestazione viene erogata per dieci anni, e non si considera alcun rendimento, la pensione è pari a 10 all'anno. Se l'iscritto ha un montante al pensionamento pari a cento e gli deve essere riconosciuto un rendimento del 2,5% all'anno, allora che cosa succede? La Cassa erogherà sotto forma di pensione un po' di più di quei dieci. Bisogna inoltre considerare che la durata della pensione diretta e della reversibilità sono di tipo aleatorio. Quanto a quest'ultima, bisogna stimare una differenza d'età tra il dante causa e il superstite.

La presenza di questa variabile e di altre, naturalmente complica il discorso, però la logica di fondo è questa.

Nel contributivo della previdenza di base, la Legge Dini prevede un coefficiente di trasformazione del montante contributivo in rendita di 16,2969 a sessantacinque anni. Che cosa c'è dentro quel coefficiente? C'è l'aspetta-

tiva di vita del pensionato e del superstite, c'è un tasso di rendimento reale dell'1,5%, e ci sono molti altri aspetti.

Se il contribuente ha un montante contributivo al pensionamento di 160.000 €, la sua prima pensione, se arrotondiamo a 16 il coefficiente di trasformazione, sarà pari a 10.000 €. Questo importo sarà riadeguato rispetto all'inflazione, secondo un meccanismo particolare, e successivamente sarà corrisposto, in misura ridotta, al superstite.

Nel sistema reddituale, al pensionamento si calcola la base reddituale pensionabile, si suddivide in fasce e si considera per ciascuna fascia un'aliquota di rendimento. Ciascuna fascia produce una quota di pensione. Se per esempio l'aliquota di rendimento della prima fascia è 1,6%, la quota di pensione prodotta dalla prima fascia si ottiene moltiplicando 1,6% per il numero di anni di contribuzione e per la componente della base reddituale che rientra in tale fascia. E così per le quote di pensione prodotte dalle fasce successive che hanno delle aliquote di rendimento mano a mano decrescenti. È chiaro che questa logica non è la stessa del sistema contributivo perché, per esempio, non tiene in alcun conto l'aspettativa di vita al pensionamento. Allora si potrebbero fare delle aliquote di rendimento agganciate anche all'età.

La logica è antagonista in senso tecnico. È chiaro che, dal suo punto di vista, la Cassa deve tendere alla sostenibilità e quindi, se necessario, deve ridurre il livello delle prestazioni, mentre l'iscritto giustamente rivendica il massimo.

Naturalmente da questo antago-

nismo, che, ripeto, è di tipo tecnico, deve trovarsi un equilibrio. Posso citare la legge. La legge n. 335/1995 dice che qualsiasi riforma dei parametri, e di quanto altro possa interessare le prestazioni, può essere attuata nel rispetto del principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate. Però, poi, parla anche di stabilità e di equilibrio di bilancio.

Gli antichi dicevano: *primum vivere deinde philosophare*. Cioè, prima bisogna sopravvivere: se la Cassa "muore" è inutile che stiamo a fare le riforme.

Nel sistema contributivo, il rischio della prestazione, fino al momento dell'erogazione della stessa, rimane a carico dell'iscritto.

Nel sistema retributivo, invece c'è un rischio di prestazione che è da subito a carico della Cassa. Vi è un aspetto tecnico importante. La distinzione tra ripartizione e capitalizzazione nella pratica è una distinzione un po' troppo accademica.

Il sistema previdenziale fa delle promesse e deve rispettarle, questa deve essere la logica di fondo. Poi, non importa se è di tipo contributivo o retributivo, ciò che conta è che la logica di fondo sia rispettata. Questo deve accadere sia che si tratti di una gestione a capitalizzazione sia che si tratti di una gestione a ripartizione.

Di fronte ai vostri dati, viene il sospetto che un sistema previdenziale gestito interamente a ripartizione possa non funzionare. E in effetti non funziona.

La dinamica futura dei contributi ha un elevato grado di incertezza essendo legata alle future iscrizioni.

La curva dei futuri contributi è fatta ipotizzando linee reddituali che sono molto elevate.

Noi non possiamo ragionare in un'ottica di ripartizione pura perché non ce la facciamo.

Oggi abbiamo circa 5 contribuenti per ogni pensione.

Ma quando ci saranno 80.000 avvocati in pensione, quanti contribuenti ci saranno? Non lo so.

Dobbiamo, seriamente e onestamente, mettere le cose in modo tale che si possano erogare le future pensioni. Io ritengo che si debba introdurre una riserva differenziale, cioè una riserva che serva a "coprire" una parte degli effetti di quella che potremmo definire l'ondata demografica dei futuri pensionati.

Dal vostro bilancio tecnico emerge la situazione evidenziata in questo lucido tra la dinamica dei contributi e la dinamica della spesa per pensioni.

Osserviamo che la dinamica della spesa pensionistica ha un elevato grado di attendibilità. Per quanto attiene ai nuovi iscritti, non sono in grado di fare delle previsioni. Si possono solo fare degli studi per capire quanti si stanno laureando, quanti sono poi quelli che faranno l'esame per l'abilitazione professionale. Questa evidenza io l'ho portata, non tanto per predire quanti si iscriveranno alla Cassa, ma per dirvi quanti saranno i futuri pensionati, questo lo possiamo dire con ragionevole certezza, cioè possiamo dire che supereranno gli 80.000 dopo gli anni 40. Con una simile massa di iscritti concentrata nelle fasce basse d'età, avremo una forte crescita dei pensionati. Il punto che volevo sottolineare è questo: i 21.000 pensionati attuali rappresentano

una situazione assolutamente contingente, non strutturale. Avrete, dopo gli anni 40, 80.000 pensionati ed oltre perché con tale numero non si esaurisce il fenomeno di crescita delle pensioni.

La riserva differenziale consente di ricapitalizzare la Cassa. Ci vuole un aumento del vostro patrimonio.

Voglio fare una precisazione. Non c'è una strada, la strada maestra. Io posso ricapitalizzare il sistema attraverso dei contributi che non hanno valenza previdenziale, parlo dei contributi integrativi. Posso ricapitalizzarlo e cioè ridurre il divario esistente tra debito pensionistico maturato e patrimonio anche riducendo il rendimento implicito dei contributi, cioè le pensioni.

Ci sono tante strade da seguire, si possono creare dei meccanismi alternativi.

Bisogna tenere presente un principio. Quando un iscritto va in pensione io ho due svantaggi: perdo i contributi ed erogo la pensione.

Qual è stata l'idea alla base del *super bonus*? Perdiamo i contributi ma non paghiamo la pensione.

La misura governativa del *super bonus* ha questa *ratio*: il sistema praticamente non prende più i contributi, quindi perde un'entrata, però non c'è l'uscita per la pensione.

Quindi, siccome sono entrambi eventi, diciamo così, negativi per la tenuta del sistema, attraverso il *super bonus*, i due eventi negativi si riducono a uno: il sistema non prende più i contributi previdenziali, che vengono intascati dal lavoratore, però non viene erogata la pensione.

Si risparmiano effettivamente degli anni di pensionamento. Se, per esempio, il meccanismo del *super bonus* avesse previsto, non il congelamento della prestazione al momento in cui si fa la scelta del *super bonus*, ma una continuazione della maturazione dei diritti pensionistici, il risparmio sarebbe stato minore. In questo caso è infatti vero che chi decide di beneficiare del *super bonus* va in pensione più tardi, e quindi c'è risparmio, però è pure vero che al momento del pensionamento la prestazione risulta più consistente.

Se per esempio si alza di due anni, da 65 a 67, l'età del pensionamento, *ex abrupto*, da oggi a domani, si risparmiano immediatamente due annate di prestazioni. Però dopo si cominciano a pagare prestazioni più consistenti. Quindi c'è un effetto positivo immediato che però poi si stempera.

Parliamoci chiaro. La solidarietà oggi è dei giovani nei confronti delle generazioni più anziane.

Quando io so che le uscite saranno due volte e mezzo le entrate contributive, vuol dire che c'è uno squilibrio strutturale che non si sana solo elevando il contributo minimo.

Partendo da una situazione di squilibrio si può scatenare una conflittualità pericolosa e perniziosa nei suoi effetti: la conflittualità tra le generazioni.

È chiaro che, da un punto di vista tecnico, possiamo adottare delle misure che tendono a riequilibrare più velocemente il sistema e, quindi, a riportarlo in termini virtuosi rispetto all'equità intergenerazionale. Bisogna dire che, non per spirito malevolo da parte delle generazioni più



## PREVIDENZA speciale riforma

anziane, ma per una sbagliata normativa esistente, si è creato questo squilibrio. Squilibrio probabilmente già esistente al momento della privatizzazione. Squilibrio che, in poche parole, deriva da un eccesso di generosità del sistema rispetto alle contribuzioni.

La manovra di riequilibrio può essere veloce o lenta e da un punto di

vista tecnico è possibile dire “Facciamola da domani mattina”. Però lei pensa che da domani mattina sarete in grado di arrivare ad una mediazione? Perché di questo si tratta. Si deve arrivare ad una mediazione a livello interno. Una mediazione nella quale bisogna fissare, ritengo, dei principi da adottare e degli obiettivi da conseguire.

Naturalmente, essendo un sistema

previdenziale, l’obiettivo principale da fissare è quello del livello su cui si deve attestare la prestazione. Dobbiamo inoltre stabilire in quanto tempo vogliamo rientrare dalla situazione di squilibrio. Facendo una programmazione di questo tipo, riusciamo ad evitare una conflittualità interna, che può sfociare in un contenzioso che può diventare infinito.

Grafico 4

### Distribuzione per classi di anzianità di iscrizione degli avvocati non pensionati iscritti alla Cassa Forense al 31/12/2004

